

L' Agorà

Febbraio n.3



BACK TO THE FUTURE

Ed eccoci ormai giunti nel mese di febbraio. Abbiamo da poco preso la pagella del primo quadrimestre ma già ci troviamo catapultati nello studio intensissimo del secondo. Pile di fogli e libri si sono accumulate sulla scrivania, e il diario, aperto alla pagina di domani, ci annuncia un altro lungo pomeriggio.

È proprio in quel momento, dopo essermi sistemata sulla sedia e aver posizionato il primo libro davanti a me, che mi fermo un secondo a pensare, a immaginare di non essere lì. Chiudo gli occhi e penso a dove voglio andare, in quale giorno voglio tornare.

Che gran bella invenzione sarebbe stata una macchina del tempo! Chissà quante volte abbiamo desiderato di tornare indietro, nel passato, per cancellare e riscrivere un pezzo di storia, la nostra. Oppure chissà quante volte avremmo voluto, spinti dalla curiosità, fare un piccolo viaggio nel futuro; un viaggio per vedere come cambierà il mondo, per sbirciare tra le nuove tecnologie o semplicemente per scoprire qualcosa in più su noi stessi.

“L’avvenire ci tormenta, il passato ci trattiene, il presente ci sfugge”, Gustave Flaubert con queste tre piccole frasi esprime esattamente ciò che accade all’uomo. La maggior parte di noi non si cimenta in qualcosa di, apparentemente, più complicato per paura di fallire e troppo spesso non ci impegniamo in un progetto grandioso perché ci sembra utopistico e irraggiungibile per le nostre capacità. Abbiamo la paura di non arrivare, il timore di deludere le aspettative, la preoccupazione che non vada tutto come ci eravamo prefissati. Ma non è proprio questo il bello? Io sono una ragazza che organizza tutto, che purtroppo vive con l’angoscia di non riuscire a spuntare, a fine giornata, un punto della lista “cose da fare”. Ma ho capito (non è mai troppo tardi!) che il divertente sta nello svegliarsi e non sapere quello che la giornata ci riserva.

Non dobbiamo solo vivere giorno per giorno, ma addirittura assaporando ogni ora, minuto e secondo della nostra età. Perché? Perché non tornerà più, ogni istante del presente si trasformerà in trascorso e non possiamo permettere che esso ci trattenga. Se è sbagliato vivere con il timore del futuro lo è anche il rimorso del passato...o il rimpianto. Da ciò che testiamo sulla nostra pelle o che studiamo leggendo i libri di storia dobbiamo imparare a non commettere gli stessi errori. Molto spesso cadiamo nello sbaglio di desiderare di fare tutto in maniera perfetta, senza fallire. In realtà la nostra vita è solo un percorso indescrivibile composto da errori e rimedi.

Perciò, se davvero un giorno ci sarà un "Doc" ad inventare la macchina del tempo, penso che dovremmo usarla per conoscere nuovi aspetti del passato o del futuro, e non per scoprire qualcosa sul nostro avvenire o per modificare parte della nostra vita. Ciò che è stato è stato, ciò che sarà lo scopriremo. Per ora godiamoci al massimo ogni esperienza del presente.

Il direttore Letizia Lagatta

*Precisazione editoriale, numero di gennaio "Ascoltateci e cambieremo il mondo".
L'articolo è stato scritto a seguito della mia partecipazione ad un progetto; durante quei giorni ho conosciuto ragazzi di talento a cui, purtroppo, non era concesso il diritto di esprimersi. Ho voluto dare voce a quegli studenti che vivono sulla propria pelle il drastico cambiamento del sistema scolastico italiano. La mia non era una critica diretta al liceo Montale che, sappiamo, rappresenta una realtà certamente diversa sotto tanti punti di vista.*

Gente del Montale

Non sai come definire il tuo stile, il tuo modo di essere? Ti senti spesso un pesce fuor d'acqua? Hai paura che qualcuno ti giudichi per il paio di scarpe comprate che ti piacevano tanto? Qui al Montale, non devi temere nulla. La varietà di gente è tanto immensa che ci sarà sempre qualcuno del tuo stesso 'genere' pronto a capirti: abbiamo individui che vanno dalla coattagine più primordiale, a ragazze che si sentono modelle su delle ridicole zeppe, fino a coloro che si auto-definiscono 'alternativi'. In realtà non vorrei utilizzare questo prezioso termine sporcato da persone che non ne conoscono il vero significato, infatti, chi si proclama tale, non sarà mai abbastanza opposto alla società tanto da potersi dichiarare così. E poi, in fondo, siamo tutti alternativi a

qualcosa di diverso da noi, quindi perché riservare questo appellativo solo ad alcuni? Insomma, l'unica cosa che caratterizza questo gruppo sono calze strappate (apposta), magliette con il volto del povero vecchio Che ed i pantaloni dal cavallo esageratamente basso. Ma non mi vorrei soffermare troppo su questi particolari esseri. Continuerò con una lista di generi adolescenziali: abbiamo una particolare stirpe, che non saprei definire, ma è una singolare via di mezzo tra il burino ed il pariolino; abbiamo poi i veri e propri pariolini, che non esitano a sfoggiare esplicitamente lo stipendio di papà con orripilanti scarpe ed inquietanti pellicce smanicate; non possono mancare i sinceri squattrinati che si affidano a Porta Portese e Via Sannio e gli abili risparmiatori che non rinunciano all'apparenza, la cui più ambita meta di spese sono le bancarelle del mercato di piazza S. Giovanni di Dio ove si possono trovare adorabili magliette con scritto sopra "Hollister" a 5€; non dimentichiamo i bambinoni pigri che tutt'ora si fanno preparare i vestiti da mamma che

glieli lascia la mattina sul letto, e l'altro genere di pigri che semplicemente ruba un maglione da papà, un cardigan da nonno e un jeans dal fratello maggiore, e così possono presentarsi anche ad un colloquio di lavoro; qualche raro (per fortuna) soggetto che tenta di essere dark-inquietante, ma non si rende conto di essere solamente ridicolo; quanto a zecche /rimastini sono sempre più in aumento; in conclusione, c'è qualche individuo che probabilmente troppo affezionato ad un certo completino, pantalone o maglietta, ha deciso di cambiarsi poche volte, se non mai, o forse ha avuto l'astuzia di comprare lo stesso capo due o più volte in modo da potersi vestire il giorno dopo nello stesso modo mentre l'alto sta a lavare. Se poi vogliamo parlare di capelli, ne abbiamo letteralmente di tutti i colori: turchino, verde speranza (che non si rovinino troppo), giallo canarino, rasature in tutte le prospettive, shatush, shatush e ancora shatush, ragazzi che si fanno crescere i capelli verso l'alto per mascherare la bassezza, frangetta che arriva a metà fronte e

taglio che fa assomigliare ad un abat-jour, tutte le tonalità possibili ed immaginabili di rosso, punte fuxia, e così via. Insomma, non puoi scoraggiarti. Qui al Montale non avrai più bisogno di essere invisibile od anonimo, e se proprio vorrai farlo, non ti preoccupare che tanto arriverà qualcuno trascinandoti su una sponda o sull'altra, che ti porterà a fare colore e taglio dal suo parrucchiere di fiducia, ti farà sentire la sua musica e ti terrà sempre a braccetto a ricreazione.

Ps.

Riferimenti a fatti e a persone NON sono puramente casuali. Si ringraziano tutti gli studenti di questa scuola per formare una macchia tanto mista e divertente.

Caterina Alessandri

“ QUALCHE GIORNO DA VERE REPORTER! ”

Durante il periodo dal 2 al 5 Gennaio, io e altre quattro ragazze della nostra scuola (Chiara Pellegrini, Letizia Lagatta, Giulia Castellani e Lavinia Petrucci) abbiamo partecipato ad un progetto, sottopostoci dal prof. Botticelli e dalla Preside, chiamato “Winter lab”. La dott.ssa Cira Stefanelli, per conto del Ministero della Giustizia, ed il suo staff ci hanno gentilmente accolto presso i locali del Dipartimento della Giustizia Minorile, più precisamente nell’Istituto Centrale di Formazione. “Winter Lab” è un laboratorio in cui si sono riuniti circa ottanta studenti provenienti da tre città italiane: Roma, Messina e Verona. Durante lo svolgersi del progetto siamo stati guidati da un gruppo di animatori nell’apprendimento di tecniche e modalità per la realizzazione una “ricerca-azione” sulle nostre culture. Cosa significa? Durante questi quattro giorni abbiamo familiarizzato con diverse tecniche espressive quali la fotografia, la ripresa video e l’intervista (le lezioni sono state sia teoriche - riuniti in gruppi, in delle aule, ci siamo spesso riuniti per discutere sui temi della nostra ricerca e anche per seguire delle “lezioni” sulla fotografia - che pratiche - abbiamo passato una mattinata al centro di Roma per documentare una parte della realtà della nostra città). Il punto centrale dell’analisi che abbiamo iniziato in quei

giorni e che porteremo avanti, da soli, fino alla fine di Febbraio (infatti il 28 c.m dovremmo riconsegnare il materiale raccolto che verrà poi visionato e utilizzato per la formazione del personale all’interno dell’istituto in cui siamo state ospitate) è, sostanzialmente, i luoghi d’incontro dei giovani. Lo scopo è quello di riuscire, attraverso la ricerca e l’analisi dei punti in cui noi giovani siamo soliti riunirci e l’utilizzo delle tecniche sopra elencate, a dare una voce ai giovani, affinché gli adulti, in particolar modo quelli di loro che lavorano con i ragazzi, possano capirci meglio e dunque riuscire ad aiutarci sempre di più. L’esperienza del Winter Lab è stata in un primo momento, per noi apprendiste giornaliste, spiazzante.. pensavamo ci saremmo ritrovate in mezzo a colonne di fogli da riempire con le nostre parole! In realtà però si è rivelato un momento particolarmente stimolante ed interessante. Alcune di noi già conosceva il mondo della fotografia, altre no, e approfondire quest’aspetto è stata una cosa senza dubbio utile e divertente.. Per non parlare poi del fatto che abbiamo avuto l’occasione di conoscere tanti ragazzi e ragazze veramente simpatici con cui siamo state contente di aver condiviso questo piccolo “viaggio”. Ci impegneremo senza dubbio affinché quello che vogliamo dire venga espresso nel miglior modo possibile! Un ringraziamento alla Scuola, dunque alla Presidenza, per averci fornito l’opportunità di affacciarci a questa nuova realtà.

Matilde Santarelli

Latino e Greco: lingue morte? Semplicemente questione di cultura

Viviamo nel paese con il 60% di patrimonio artistico mondiale; gran parte è ciò che ci resta del mondo creato dall'Impero Romano secoli fa, e ne ritroviamo sia al nord Italia che a sud. Ma allora, com'è possibile che le nuove generazioni si dimentichino di tutta la classicità della nostra nazione, ammirata ovunque all'estero? Ormai la praticità delle materie scientifiche ha preso il sopravvento su quelle umanistiche, facendole apparire inutili, senza alcun risvolto pratico nella vita di tutti i giorni. La verità è che la loro utilità non è visibile: studiare il greco e il latino, tradurre e analizzare i testi di autori antichi, ci dota di una particolare sensibilità e acutezza di cui, a mio parere, non tutti possono vantarsi. Concluso il liceo, si raggiunge una competenza tale su tutte le materie, che è possibile scegliere una qualsiasi facoltà: sia scientifica, ovviamente se portati per quel tipo di materie, sia continuare gli studi letterari. Purtroppo, vivendo in un mondo dove per ammettere l'importanza di un qualsiasi oggetto, dobbiamo vederlo o usarlo, gli insegnamenti che i grandi scrittori del passato ci hanno trasmesso vengono sottovalutati, risultando troppo aleatori e inconsistenti per essere messi in pratica. Se solo sapessimo guardare oltre il consumismo alienante che ci acceca, ci soffermassimo a riconsiderare le nostre vere priorità e riuscissimo a rivalutare e crescere, anche psicologicamente, seguendo gli antichi valori che sembrano perduti! Autori come Virgilio, Cicerone o Catone soffrivano la società a loro contemporanea e il vizio che la contaminava, così cercarono di far tornare il popolo, con l'analizzare e il rifarsi a temi che venivano affrontati in età arcaica, a provare una certa sensibilità nei confronti delle cose più importanti, che non sono quelle materiali. Non è proprio ciò che ormai dovremmo fare

noi? Ma se proprio tutto questo non riesce a convincerci dell'importanza delle materie classiche, basti pensare al fatto che, con tutte le opere che abbiamo, dai quadri alle sculture, dai monumenti antichi a quelli rinascimentali, potremmo investire fruttuosamente sulla cultura; è incredibile pensare che Pompei stia cadendo a pezzi e che il British Museum abbia chiesto in prestito e sia riuscito ad organizzare una mostra temporanea sulle città di Pompei ed Ercolano, raccogliendo un enorme successo sia come numero di visitatori sia grazie al business; o che il Colosseo sia in restauro solo grazie all'intervento di un privato; per non parlare della Domus Aurea, la più grande villa Romana mai costruita, ormai chiusa al pubblico perchè praticamente distrutta.

Si fanno i tagli alla scuola pubblica, il materiale artistico è tralasciato e tutto ciò non può che andare a nostro sfavore: se nessuno più ha coscienza e cura del passato, della storia, come può pensare di sfruttare al massimo le bellezze che abbiamo, quindi il turismo, e tentare perciò ogni mezzo per uscire dalla crisi? Ma soprattutto come possiamo noi giovani, che ci lamentiamo tanto dei politici e della loro totale incapacità di governare, pensare di poter capire cosa fare per non essere come loro e di poter cambiare le cose, se non abbiamo sulle nostre spalle un bagaglio culturale che ci permette di farlo? D'altra parte, si sa, con l'ignoranza non si va da nessuna parte e chi conosce il passato può comprendere anche il presente e avere quindi qualche possibilità di migliorarlo.

Elena Borghetti

L'UNIVERSITA': IL PRIMO PASSO VERSO IL NOSTRO FUTURO

Questo per me è l'ultimo anno qui al Montale. Mi sembra ieri quando, piccola e timorosa adolescente, ho varcato la soglia di questa scuola, mettendo piede in un mondo fino a quel momento sconosciuto per me - il liceo. Se adesso chiudessi gli occhi e mi concentrassi, sarei in grado di rivivere quel momento. E' una sensazione che probabilmente sentirò di nuovo a settembre/ottobre, quando mi troverò di fronte ad un nuovo punto di svolta: l'università. Quello della scelta dell'università è una questione che occupa i pensieri di molti ragazzi della mia età: bisogna decidere qual è il posto migliore dove andare a seconda delle varie circostanze - in quale sede secondo noi ci sono professori validi, o comunque, in generale, quale tra le varie opzioni consideriamo la migliore, ma anche qual è la più facile da raggiungere, o quella che possiamo permetterci ecc-, ma, soprattutto, bisogna riflettere bene su quale facoltà prendere. La difficoltà infatti, a mio parere, non sta nello scegliere un ambito in cui ci sentiamo meglio preparati, un qualcosa che riteniamo di saper fare bene; la vera difficoltà è riuscire a capire che cosa vogliamo da noi stessi, che cosa sarà in grado di farci sentire un giorno, da adulti, pienamente realizzati. Siamo ragazzi, siamo giovani. Ci troviamo davanti ad un bivio, ad una delle scelte

fondamentali della nostra vita (non credo di esagerare nell'espressione). L'università non va presa come uno scherzo; è il primo passo per capire veramente chi sei e di che pasta sei fatto, è il momento giusto per tirare fuori le tue qualità. Sì, di certo è giusto dire: "Sono bravo a fare questo, quindi decido di seguire questa via". Pensiero rispettabilissimo, nessuno può controbattere. Ma siamo veramente sicuri che questa sia la strada che ci si prospetta davanti? Chi non ha un sogno, una passione? Ne siamo pieni, abbiamo infiniti progetti e desideri. Non siamo solo ed esclusivamente ragione. Troppe volte abbiamo messo da parte le nostre speranze e ciò che ci rende veramente felici per paura di non riuscire, di deludere gli altri, o, peggio, noi stessi. Parlavo in questi giorni con un mio amico proprio di quest'argomento, e lui mi diceva: "A questo punto prenderei una facoltà facile, una dove non si fanno test d'ingresso". No, non deve essere così, gli ho cercato di spiegare. Innanzitutto non bisogna considerare determinate facoltà "facili" solo perché non hanno i test d'ingresso; ogni indirizzo ha proprie difficoltà. E poi, ripeto, bisogna comunque distinguere ciò che "sappiamo" fare e ciò che "vogliamo" fare. Molti, credo, sono in confusione proprio su questo discorso. Abbiamo paura. Ne ho

anch'io, lo so bene, e tanta. Le parole che dico non dimostrano sicurezza, anzi. Io vorrei prendere lettere moderne per seguire la carriera giornalistica, anche se il mio più grande sogno sarebbe diventare una sceneggiatrice, perché l'altro mio grande amore oltre alla scrittura è il cinema. È il mio sogno, penso lo sia sempre stato. Non siamo più dei bambini, non sono più gli adulti a darci le dritte. Siamo noi adesso gli adulti. Tra 5 mesi abbiamo l'esame di maturità; dimostriamola, allora, questa maturità! Dimostriamo di avere una testa pensante, tiriamo fuori la grinta e le carte in tavola giuste da giocare. Ma non fermiamoci, le parole-chiave sono: caparbia, lucidità e fermezza. Siamo abituati a venir scherniti e ad esser presi per inetti, per falliti, per folli. Chissà quante le volte che ci abbiamo creduto. È l'ora giusta per smentire tutte quelle persone che non hanno mai creduto in noi e hanno riso di noi. Sono tanti quelli che se ne vanno dall'Italia perché non trovano la possibilità di lavorare, nonostante il loro potenziale intellettuale forte e ben saldo. E questa è una cosa veramente triste. Finché ne abbiamo la possibilità andiamo avanti. Faremo

molti errori e ci verranno sbattute molte porte in faccia, ma dagli sbagli si impara; ci rialzeremo e andremo avanti, continuando sulla nostra strada o prendendone un'altra, se ci accorgeremo che è giusto così, ma sempre più forti di prima. Ci rafforziamo solo affrontando le difficoltà, non scansandole. Rimbocchiamoci le maniche, la nostra vita ci aspetta.

Beatrice Cupitò



Papa Francesco (@Pontifex_it):

Non posso immaginare un cristiano che non sappia sorridere.

Cerchiamo di dare una testimonianza gioiosa della nostra fede.

Leggendo ESORTAZIONE APOSTOLICA EVANGELII GAUDIUM DEL SANTO PADRE FRANCESCO, stupenda esortazione per i cristiani a invadere la Chiesa e il mondo della gioia del Vangelo, ho avuto un'intuizione. Perché ciò che dice il Santo Padre per la comunità dei credenti non può essere una realtà anche per la comunità scolastica italiana che soffre di tanti problemi e che è in piena emergenza educativa. Sono 30 anni che vivo e lavoro sulla scuola e noto che con il passare degli anni c'è una continua decadenza, un deterioramento di rapporti umani con i colleghi, tra colleghi e studenti e con gli organi dirigenziali che sembrano troppo scollati dalla vita didattica. Ora certamente i problemi economici della nazione che hanno fatto sì di considerare sempre più tagli alla scuola pubblica hanno creato uno stato di malessere materiale insostenibile, le riforme che si sono susseguite in questi 30 anni sono state **subite** dalla scuola e sono passate come acqua sulla testa dei docenti e degli studenti senza

incidere positivamente. In modo particolare la famigerata riforma dell'autonomia che ha spaccato la scuola in due in favore di una scuola del business. Ora come potremo far risorgere la scuola da questo stadio di depressione in cui è caduta? Con un grande rinnovamento spirituale e culturale. Come? Attraverso la gioia! La gioia è segno di uno stato di salute psicologico e mentale positivo, la gioia è frutto dell'amore che supera ogni divisione, la gioia crea un ambiente dove è possibile lavorare. Insegnare con gioia, apprendere con gioia, studiare con gioia, ecco il segreto, la chiave di svolta per la scuola italiana. Se la scuola italiana cambierà, anche la società sarà trasformata, la speranza rinascerà nei cuori e tutto andrà per il meglio. Molti pensano che sia una cosa auspicabile ma qualcosa di utopico, invece io ribadisco che questa è l'ultima spiaggia a cui la barca della scuola può gettare l'ancora per trovare la salvezza. È una sfida a cui i miei studenti hanno già risposto positivamente, ora tocca a docenti e istituzioni confrontarsi con questo progetto per far tornare la scuola un faro per tutta l'umanità.

Giacomo Campanile

Come insegnano i Pink Floyd: "Money get away"!

Alla domanda: "Qual è il tuo modello di vita vincente?" se rientrassi negli italiani tra i 18 e i 30 anni e in particolare in quell'italiano su tre coinvolto nella statistica del Censis risponderesti "essere ricco e famoso". Se così non fosse faresti parte di quel 60% che rispondendo "avere successo" intende il realizzare le proprie aspirazioni o l'essere se stessi. L'iniziale percentuale che, grazie a Dio!, non raggiunge la maggioranza non va ignorata, al contrario, va considerata perché probabilmente crede che i tanti soldi e la tanta fama possano portarla a sopravvivere in questi tempi di crisi, magari senza alcuno sforzo. Immedesimiamoci per un attimo, allora, in questo 40%: ragazzi che sognano di tuffarsi alla zio Paperone in montagne di soldi. Il portafogli pieno dà una certa sicurezza e non bisogna stupirsi se nell'era del consumismo i giovani abbiano come massima aspirazione l'averlo traboccante, ma se in età adolescenziale buona parte di ragazzi ha come traguardo del proprio percorso il diventare milionari questa parte, nel bene o nel

male, sarà compresa in quella generazione educata dai genitori, già in età infantile, ad alcune "abitudini economiche". Come loro, anche il precedente 60% di ragazzi farà parte di questa generazione "iniziata", ma diversamente dall'altra percentuale non farà del denaro un fine ma bensì un mezzo per raggiungere i suoi obiettivi, ben lontani dal diventare ricchi sfondati. In entrambi i casi, però, i ragazzi grazie alla violazione, consigliata dai migliori psicologi/educatori, di quei "taboo" legati all'argomento soldi e alla loro gestione sapranno, già in pubertà, gestire un capitale. Sempre grazie a tale metodo precoce arriveranno anche a maturare una certa consapevolezza economica. Ora, così come il ragazzo concepirà l'importanza economica dei soldi, svilupperà anche l'indipendenza economica? Dal momento che si impara a prendere coscienza delle proprie spese conseguendo la distinzioni tra beni necessari e beni superflui e imparando così a risparmiare, ci si può considerare economicamente autosufficienti? La differenza tra consapevolezza ed indipendenza c'è! Un ragazzo che

riceve dalla madre o il padre una certa somma di denaro può dirsi economicamente consapevole ma non economicamente indipendente per la definizione stessa del termine: "Non vincolato da una superiore volontà; non legato organicamente ad un partito (nel nostro caso il nucleo familiare)". Adesso, verificato che i due termini non si trovano in un rapporto di causa-effetto, sarebbe interessante sapere quanti giovani "iniziati" raggiungono questa utopica libertà finanziaria. Comparando i dati delle diverse statistiche ISTAT, smorziamo la nostra curiosità scoprendo che questo numero di giovani è, purtroppo, molto ridotto: l'Italia, rispetto alla media dei paesi europei, mostra una forte presenza di giovani che risiedono nella famiglia d'origine perché il reddito da lavoro (per i pochi che lo possiedono) non è sufficiente per allontanarsene e rendersi finanziariamente autosufficienti. Le cause che generano l'aumento dei così detti "mammoni" nel paese sono di tipo socio-economico (scolarizzazione prolungata e, soprattutto, crescente

difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro) e culturale (cambiamenti del rapporto genitori-figli in senso più paritario). Non dobbiamo cercare in questo articolo delle soluzioni, quello che voglio chiarirvi è quanto effettivamente siamo poco autonomi e quanto la paghetta settimanale o i 50 euro della nonna siano indispensabili alle piccole-medie spese che un giovane in età adolescenziale può dover affrontare. Dopo questa lezione che sembra tratta dal manuale "Giovani e denaro: istruzioni per l'uso", sapremo di dover sudare per trovare delle nuove fonti di guadagno all'infuori del nucleo familiare, ci scontreremo con la difficoltà di trovarne qualcuna e finiremo col fare parte di coloro che sentendosi dire "i soldi non fanno la felicità" rispondono "figuriamoci la miseria!". D'accordo che qualche soldo in più non guasta mai, ma ciò che conta è non fare del denaro un sogno o una meta. Per questo spero vivamente che facciate parte di quel 60% di ragazzi che hanno l'anima più straripante dei loro portafogli.

Alessia Cremisini

UNA GENERAZIONE DI ASINI O SEMPLICEMENTE DI MALEDUCATI?

Se cinquant'anni fa ci avessero parlato d'ignoranza non ci saremmo senz'altro meravigliati, ma nel XXI secolo questa tendenza non dovrebbe coniugarsi più. Eppure l'ignoranza sembra ancora regnare sovrana, in particolare tra i giovani. Una generazione “vuota”-concordano in molti; la generazione dell'assoluta mancanza di idee, e non c'è allora da meravigliarsi se questi non abbiano nemmeno un parere personale, un'idea propria che talvolta possa andare contro il cosiddetto “pensiero comune”. Numerosissime sono purtroppo le vicende che ricordano e testimoniano tristemente il panorama arido di una generazione che subisce la scuola come un obbligo, che scarseggia nella partecipazione alla vita politica del proprio Paese. Una generazione, effettivamente, scarsamente informata. Il XXI secolo condanna tutta questa ignoranza verso un fattore ben preciso.

L'avvento della tecnologia, infatti, ha prodotto lo sviluppo di un linguaggio gergale giovanile; la stessa tecnologia mobile sta veicolando una modalità di espressione per cui scrivere “xke” risulta essere più usato rispetto alla scrittura della parola intera. Senza generalizzare eccessivamente, i giovani d'oggi hanno creato una così definita “sottocultura”, che impropriamente viene vista dal mondo come una forma d'ignoranza.

D'altronde, parlare d'ignoranza nel secolo in cui la scuola pubblica è accessibile a tutti, è il messaggio diretto dell'idea che questa non sia sempre sinonimo di mancanza d'istruzione.

Nelle stesse università, i giovani più maturi fanno i conti con un italiano un po' impacciato ed errori grammaticali clamorosi.

Gli stessi conduttori televisivi, giornalisti, professori fanno spesso errori colossali; ed allora perché definire solo i giovani d'oggi una generazione di asini?

Sicuramente la diffusione dei mezzi tecnologici ha fatto sì che i ragazzi s'allontanino sempre più dai libri, ragion per cui oggi, trovare un ragazzo che legga un romanzo sta diventando sempre più insolito. Sono la generazione che non scrive più, che manda SMS e non più lettere.

Ma la vera ignoranza oggi è nel senso del dovere. I giovani ignorano i loro doveri.

La vera ignoranza sta nel vedere un ragazzo seduto sull'autobus ed un anziano al suo fianco, in piedi. Se prima una sgridata o una nota era vista da un genitore come una pena capitale, adesso tutto questo sta cambiando.

Un'ignoranza che si configura più come l'idea di un rispetto che non esiste più, che sta venendo a mancare. Ed allora perché continuare a parlare di asini nelle scuole, quando i veri ignoranti sono poi ovunque?

Giulia Castellani.

“COSA PENSA CHI AMA?”

Chi ama ha la mente piena, che quasi scoppia. Chi ama vede solo due occhi e un sorriso. Ascolta un'unica voce e parla solo se necessario. Chi ama è solo con il suo amore, con il suo amato, con la sua amata. Chi ama piange e sospira, chi ama è allegro e triste insieme. Chi ama non pensa mai ad alta voce, ma pensa mille cose insieme. Chi ama odia, chi odia ama.

Si contraddice, non mangia, è infelice.

Ma l'amore è bello per questo: perché è tanto tutto insieme. E' stare male e stare bene, è vivere e morire ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, ogni secondo. E' aspettare qualcosa che non si conosce, è attendere l'attesa stessa. E' un turbine, un uragano, una tempesta incessante. Un salto nel vuoto, una luce che si accende: l'amore è qualcosa che non si conosce.

E' come quando bevi il caffè non zuccherato, che un po' ti piace e un po' no. Come quando fuori il sole è alto, ma ti acceca, quando corri e ti senti libero, ma devi fermarti perché non hai più fiato.

L'amore è proprio così: amaro e dolce, splendido e accecante. Ti fa sentire libero, ma ti costringe a fermarti.

E' quello che nessuno sa cosa sia davvero, ma tutti lo vogliono, tutti lo cercano disperati, tutti non vedono l'ora di trovarlo. Non c'è partita con l'amore vero, non c'è possibilità di scappare.

Arriva quando meno te lo aspetti. Ti invade, ti turba, ti vince.

E' lui che trova te.

Quando lo vedi, quando ci sbatti davanti con forza, allora lo riconosci di sicuro.

Senti il cuore che batte forte, che si agita, che sobbalza. Senti il viso che si colora e la voce che trema.

Devi metterti a disposizione, donarti, comprendere anche quello che non vuoi. Completare chi hai di fronte. Sei davanti a una porta che devi aprire anche se non sai cosa puoi trovarci dentro, anche se non sai se puoi fidarti o no. Ma allora cosa pensa chi, nella mente, ha fisso uno sguardo che non riesce a cancellare?

Cosa pensa chi ha il cuore che scalpita per un nome, un movimento, un gesto?

Cosa pensa chi si sente addosso il freddo dell'incertezza e dell'attesa? Cosa pensa chi aspetta senza sapere cosa sta aspettando? Amare è avere la mente piena di pensieri e non pensare a niente.

Chiara Pellegrini III A



Paparazzi: vittime o carnefici?

Los Angeles. Tutto ruota intorno a loro, loro chi? Le Star ovviamente. La Walk of Fame, il Kodak Theatre, i negozi dai gadget più impensabili, il tour delle case dei VIP. Si tratta, quest'ultimo, di una gita in pullman, sotto il sole californiano, in cui ti vengono indicate le abitazioni delle celebrità a Beverly Hills. Quindi tu sei lì che speri di scorgere Heidi Klum prendere il sole nel suo lussuoso giardino e, al contrario, riesci a vedere solo una barriera di piante alta cinque metri. Già, perché le star ci tengono alla loro privacy. Ogni celebrità che si rispetti, prima di uscire di casa, sa benissimo che deve camuffare il proprio volto con sciarpe, cappelli, occhiali dalle lenti più improbabili...il rischio di incontrare fan, o peggio paparazzi, è davvero molto alto. Nel circolo vizioso di Hollywood ci sono i media che impongono le leggi del successo; gli attori (o cantanti che siano) che decidono se rispettarle o meno; la stampa sempre pronta a denunciare ogni passo falso; e infine il pubblico che, ruolo più importante, fornisce il giusto interesse alle star andando a vedere i loro film o comprando i loro CD. La vita sarebbe più semplice se noi, spettatori, ci fermassimo ad ammirare i nostri idoli in televisione.

Ma no, noi vogliamo di più: vogliamo sapere cosa fanno nel tempo libero, cosa mangiano, come riescono a mantenere il loro corpo impeccabile, le loro abitudini e le storie d'amore che ci fanno sognare. Curiosi a tal punto che alcune celebrità si sono dette: "Vogliono sapere di più? Accontentiamoli". È il caso di Kim Kardashian che della sua vita, con la numerosa famiglia, ne ha fatto un reality. Ricca grazie a suo padre, potente avvocato di Los Angeles, dopo aver reso di plastica ogni parte del suo corpo, ha iniziato a mandare in onda le serate mondane, le vacanze, i suoi impegni, e per fino il suo matrimonio (durato 72 giorni) solo per farne una "mega puntata" dello show. Era il suo stesso manager a chiamare i paparazzi ogni qual volta la Kardashian si trovava in dolce compagnia. Come Kim, molte altre celebrità hanno deciso da "dare di più" ai loro fan. È il caso di Twitter, famosissimo social network, dove i divi possono caricare foto e scrivere i loro pensieri. La maggior parte delle star ha Twitter, chi lo usa moderatamente, chi ne fa un utilizzo esagerato. Come dimenticare la foto in bikini di Demi Moore e il suo Ashton Kutcher sul letto di casa? Oppure i tweet della

nostra Belén Rodríguez che a forza di informarci, minuto dopo minuto, della sua posizione, i ladri hanno approfittato per entrarle in casa, sapendo perfettamente dove si trovasse!

Lady Gaga denunciò il cerchio di false amicizie che le si era formato intorno, facendo trapelare dal singolo "Paparazzi" il suo più grande sdegno.

Fotografi che inseguono, fingono... tutto per ottenere uno scatto.

Purtroppo questo è il minimo che può accadere, peggio è quando entra in gioco la sicurezza personale. Come dimenticare la morte di Chris Guerra, paparazzo travolto in autostrada, mentre inseguiva l'auto di Justin Bieber? Dopo la morte di Lady Diana, seguita da un corteo di fotografi, le celebrità si sono attivate in una lunga lotta VIP-Paparazzi.

Una lotta che finisce, caso per caso, in tribunale dando vita ad interminabili battaglie legali. Da una parte i fotografi che sono ritenuti, dalle stesse case di produzione

cinematografiche, necessari allo star system, e dall'altra i divi che vogliono essere lasciati in pace.

Paparazzi che importunano le star, e star che reagiscono, spesso in maniera violenta. Arnold

Schwarzenegger (ex governatore della California) aveva, nel 2009,

presentato una legge contro gli invadenti della privacy, con multe fino a 50mila dollari per foto

indesiderate. Tale legge è stata respinta poco più tardi da un giudice della Corte Superiore di Los Angeles.

Le stesse celebrità invitavano il pubblico a danneggiare i giornali scandalistici, non comprandoli, mandandoli in fallimento.

Dietro questi scatti c'è un business da migliaia di dollari, sarà dunque difficile porre fine a tale battaglia.

Non esisterebbe il lavoro del paparazzo se non ci fossero state le star, ma è pur vero che queste ultime, forse, non avrebbero raggiunto tale successo se non fosse stato grazie alle numerose foto sui giornali.

Letizia Lagatta

Ana is not your friend

An eating disorder exposed in cyberspace is a tale of two cultures: one culture consist in the constant obsession with body image, the relationship with food and psychological distress, the other one relies on the digital space, online's freedom and possibilities.

The ones who run this blogs and the girls who visits them feel than anorexia is the best lifestyle, they usually refer to it as it was a friend, glorifying her with statements such as "The Goddess Ana offers us perfection and asks only for our complete devotion and dedication in return. Serve her and she will grant you thinness."

They are convinced that anorexia is not a disease, it's just a mean by which you can achieve perfection, they celebrate their ability to control their bodies and despise the ones who die, that's why one of their mottos is "A good ana doesn't die"

The main activities of these blogs are giving tips on hiding weight loss from parents and doctors, telling other girls how to best induce vomiting, using laxatives and comparing 'progress'.

The youngest girls affected by this eating disorder usually tend to isolate themselves, so they express themselves trough these blogs, witch are easily accessible, they keep starvation diaries, overdoing exercise even through injuries and illness, so that they burn more calories than they eat.

Their trophies are made of rotten teeth, skeletal torsos, hair loss and fainting.

The first time these websites started to be banished was over the period 2001-2004, while in 2011 the italian Vogue had to use his authority to raise awareness about this issue, collecting signatures to shut these websites down; some sites such as Tumblr,

Pinterest and Instagram give automated message with information on counseling services but these girl don't give up that easily, that's why they get angry when someone tries to reason with them, underlining that Ana is a disease and not a goddess, as they like to refer to it.

These websites not only stop the possible recovery's processes but can also increase the number of eating disorders, encouraging those who are vulnerable to ruin their bodies and lives.

The girls who ran this blogs support each other through sickness, preventing from seeking help; teenagers looking for acceptance find themselves stuck in this black hole with no way out.

We have to remember that everything we put on the internet might affect other people and it just takes a click to destroy a girl's life.

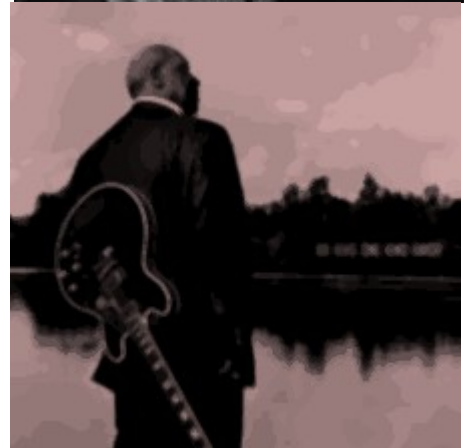
Lavinia Petrucci

RUBRICA DI MUSICA

Nasce a New Orleans e nei dintorni delle rive del Mississippi, dove i neri avevano più libertà di espressione, tra il 19° e il 20° secolo. Tutt'oggi è fonte di ispirazione e definito "madre di tutte le musiche". Il nome blues deriva dall'espressione "to have the blue devils" ovvero "avere i diavoli blu" perché i bianchi associavano il blu alla tristezza e al dolore perché era una musica sviluppatasi in seguito alla schiavitù, e manifestazione del loro dolore ed è una denuncia dei neri che trovano il coraggio e la forza di esprimersi. Strumenti principali sono la chitarra, l'armonica e il basso.

**Robert Johnson-crossroad
John Lee Hooker-Boom boom boom
Bb King-the Thrill is gone
Bb King-guess who**

Roberta Dumitrascu



IL PRANZO È SERVITO

Ciao a tutti e benvenuti nella mia rubrica. Per questo nuovo numero vi propongo la ricetta dei dolcetti sfiziosi conosciuti ormai da tutti: i macarons. Questi pasticcini francesi a base di meringhe, dalla forma di un biscotto sandwich rotondo, farcito con panna o burro, spopolano ovunque. Il macaron può essere trovato in un'ampia varietà di sapori e colori, dal giallo, al verde mandorla, al rosa confetto fino all'azzurro: oltre ad essere belli ed invitanti, sono anche deliziosi. Ma l'origine di questi pasticcini è realmente francese? Una teoria sostiene che la ricetta fu importata da Caterina de' Medici alla Francia. La ricetta si diffuse rapidamente. Nell'anno 1862 viene fondata la pasticceria Ladurée che si specializza nei macarons, diventati prodotti-simbolo e sono oggi considerati dolcetti alla moda e raffinatissimi. Vi propongo una ricetta molto semplificata faccendo questi meravigliosi pasticcini con una crema al pistacchio.

Ingredienti per la base:

90 g di mandorle tritate

150 g di zucchero a velo

2 albumi

20 g di zucchero semolato

colorante alimentare (in questo caso verde)

Ingredienti per il ripieno:

35 g di pistacchi tritati

100 g di zucchero semolato

2 uova

120 g di burro

Preparazione: Ridurre le mandorle tritate in una farina finissima e unirle allo zucchero a velo. In una terrina sbattere gli albumi con un pizzico di sale

con una frusta elettrica. Versare gradatamente lo zucchero semolato continuando a sbattere fino a quando il composto non si sarà addensato

(a neve). Continuando a frullare, unire il colorante alimentare. A questo punto aggiungere il composto di mandorle e zucchero a velo molto lentamente, mescolando con un cucchiaino di legno. La meringa avrà la consistenza di una schiuma densa e appiccicosa. Rivestire delle teglie con carta da forno. Mettere il composto in una tasca da pasticciere e creare dei mucchietti di circa 2 cm di diametro (si può fare anche con due cucchiaini). Fare asciugare per circa 20 minuti per avere una superficie liscia e priva di bolle. Portare il forno a 150 °C. Infornare le teglie sul ripiano più basso del forno per circa 15-20 minuti. Sforare e lasciar raffreddare.

Per la crema macinare finemente i pistacchi. Porre lo zucchero semolato e le uova a bagnomaria e servendovi di una frusta sbatteteli velocemente

fino a ottenere una crema densa e schiumosa. Unire i pistacchi macinati e continuate a montare fino a quando il composto non si sarà addensato. Poi versarlo in una ciotola e lasciarlo in frigorifero per circa 30 minuti. Mettere il burro in una seconda ciotola e sbatterlo per circa 10 minuti fino a renderlo spumoso. Poi, amalgamarlo al composto precedentemente preparato. Con la crema ottenuta riempire una tasca da pasticciere e farcire le meringhe. Accoppiare le restanti premendo leggermente. Anche per questa operazione al posto della sacca da pasticciere si può usare un cucchiaino.

Buon appetito !

Francesca Zompanti